

Cristo; che giurano anzi più frequentemente pel nome augusto del secondo, che per la loro stessa fede, onde convalidare la verità di ciò che dicono; mentre in generale gli abitanti di Kroja in tal caso invocano sempre i *quattro santi* (evangelisti), perchè fonte di verità indiscutibile; come i musulmani di Vallona per lo più si appellano al *libro rosso*, che è un antico Evangelo manoscritto, rilegato in velluto di tal colore.

Quindi il Camarda pensa che, caduta che fosse la potenza turchesca, essi non tarderebbero di ritornare alla religione dei loro padri, già da questi un tempo, e fino ad ora da non poca parte dei loro nepoti con tanto valore difesa; e ciò conferma anche la Principessa Elena Ghika scrivendo che, se la vittoria si pronunziasse per la croce, quei musulmani non tarderebbero a dire, come i loro padri, che il cielo non è dalla parte dei vinti.

Ne abbiamo per altro delle prove nel fatto che gli Spatioti, del distretto di Elbassan, fra questa città e Berat, nel 1846 dichiararonsi cristiani, sebbene fossero stati fino allora seguaci dell'islamismo in apparenza, solo allorquando scendevano dai monti; come pure in altre recenti conversioni al cristianesimo.

Non essendo l'Albanese maomettano per nulla osservante delle dottrine, dei riti e delle cerimonie proprie della nuova legge che egli finse di adottare, i rigidi ottomani lo riguardano con disprezzo in materia di religione, facendo, come dice l'Hugues, quasi sinonimi i nomi di *albanese* e *d'infedele*; poichè è ben difficile che si possa distinguere, secondo il Ciampollini, se egli sia seguace più di Cristo che di Maometto.

Alla lor volta gli Shkjiptari, quando parlano degli Osmanli, li trattano da vigliacchi, non regalano loro che l'epiteteto di *cani*, e non di rado quello di qualche altro animale più immondo, ed hanno sovente in bocca il proverbio: *l'Osmanli è buono a tavola*. Quindi il disprezzo per tutto ciò che viene loro da Costantinopoli, alle esigenze della cui burocrazia a malincuore piegansi, essendo rimasti fedeli, tanto i Gheghi del nord, quanto i Toski del sud, alla vita patriarcale dei *clan*, al governo dei vecchi e alla supremazia dei loro arditi capitani.

Tale disprezzo e la continua tendenza alla rivolta emergono a colori vivacissimi dalle canzoni popolari, eco fedele dei comuni sentimenti, intese a celebrare la storia della Nazione, che dalla morte di Skanderbeg in qua, si riduce ad una serie non interrotta di funeste guerricciuole intestine, suscitate dalla infame politica del Divano, e dall'opera deleteria di coloro che, o dal lato politico o da quello religioso, vedrebbero venir meno le loro pretese e frustrati i loro progetti di conquista dalla concordia del nostro popolo; nonchè a molteplici tentativi, più o meno falliti, più o meno facilmente repressi, perchè parziali e talora intempestivi, per riconquistare la libertà e l'indipendenza.

E del resto vero pur troppo, a dire del Chiara, che, trascinati